



Numero 87 - Agosto 2014

LA FEBBRE DEL BECCACCINISTA

di Ambrogio Fossati

In luglio primi arrivi dei beccaccini e le emozioni che provocano in noi.

Se la passione della caccia al beccaccino si misurasse col termometro, la temperatura sarebbe sempre oltre i 40 gradi. Quando poi – ai primi di luglio – iniziano ad arrivare i culbianchi, che nati da pochi mesi già approdano nel Mediterraneo, quale preludio dell'imminente arrivo dei primi beccaccini, ebbene il termometro salirebbe a 42, per quindi scoppiare per eccesso di febbre non appena individuati i nuovi becchilunghi, più o meno numerosi a seconda delle condizioni meteorologiche nelle aree in cui sono nate le covate.

Uno che la febbre da beccaccini ce l'ha sempre alta è Maurizio Meneghini, che il 6 luglio – mentre seguiva una prova su starne liberate sulla piana di Asiago – ha pensato bene di andare a mettere il naso in certi terreni che le abbondanti piogge avevano inzuppato d'acqua e dove l'occhio esperto gli diceva che c'erano dei posti buoni: ed infatti in avvallamento "marcio" si è alzato un beccaccino gneccando verso il cielo, come una saetta all'incontrario; mi immagino il sorriso di Maurizio per la doppia soddisfazione – non solo di aver visto la prima sgnappa della nuova stagione – ma per la positiva conferma al suo intuito di beccaccinista.

Ma dir che la passione per i beccaccini fa venir la febbre non deve far pensare ad una malattia. ...ma ad una febbre d'amore, che lei pure provoca i brividi, ma di emozione.

Ed in questo, a rendere ancor più acuta la crisi febbrile, interviene l'altra passione, quella dei cani, essa pure con le profonde stigmate dell'amore incontrollabile, perché al cuore non si comanda, e che è tanto intensa da trasformare la caccia al beccaccino in "arte": così infatti i suoi più autorevoli fautori l'hanno definita.

Ed infatti le emozioni – prodotte dai cani che sanno cacciare il magico becco-lungo secondo i sacri crismi – ti mozzano il fiato rendendoti nel contempo cieco nei confronti di tutti gli altri tipi di selvaggina.

Quando poi si compie il triste rito sacrificale che lo fa planare raggiunto dal piombo, i grandi occhi neri ormai senza vita fra le labbra del cane che te lo offre ti provocano un groppo di pentimento che vorrebbe ridargli la vita appena stroncata, per quindi poterlo rivedere sfrecciante a fender l'aria davanti all'espressiva postura del tuo cane immobile. Sono assurde contraddizioni, coerenti però con la natura amorosa del sentimento che le produce e ti seducono.

E da sfrontato seduttore, il beccaccino ti provoca col suo gneccare che mette in circolo tanta adrenalina da bloccare un attimo i battiti del cuore, con la distaccata supponenza con cui una bella donna incede, consapevolmente dell'attenzione di chi la osserva e fingendo di non rendersi conto di tutti coloro che si voltano per ammirare al suo passaggio le ancheggianti curve.

Ma com'è possibile che il fine di tanto amore possa tradursi nell'immolare come vittime sacrificali l'oggetto dell'amore stesso? Ed è una tragica contraddizione che si nasconde nell'inevitabile finalit  della nostra passione, a cui per  sfuggiamo con gioia allorch  andiamo in cerca dei primi arrivi di beccaccini a caccia chiusa, per dare il benvenuto ai figli di quelli che avevamo salutato in partenza la primavera precedente. Non a caso ritorniamo negli stessi angoli marci della risaia che noi soli conosciamo dove alcuni mesi prima avevamo visto innalzarsi in cielo la coppia di giovani sposi a cui avevamo indirizzato il rituale "auguri e figli maschi". E quando avviene il primo incontro estivo, il tempo che lo separa dai successivi diventa interminabile, accendendo quel fuoco di passione che il vento – anzich  spegnere – attizza portando al naso dei nostri cani i magici effluvi che li seducono e fanno salire al massimo la febbre della nostra passione. Un rito interminabile ed inestinguibile che si riproduce stagione dopo stagione, anno dopo anno e che – quando occasionalmente si interrompe – provoca quelle crisi di astinenza che solo il prossimo incontro riesce a sedare. Ma anche se la gioia dei nuovi arrivi ti indurrebbe a gridar la notizia ai quattro venti, il pudore dell'amore ritrovato ha il sopravvento e preferisci celare la lieta novella nel profondo del tuo cuore.